

XXX Domenica del Tempo ordinario - Anno A

LETTURE: Es 22,20-26; Sal 17; 1Ts 1,5c-10; Mt 22,34-40

Anche nel vangelo di questa XXX domenica del Tempo ordinario è presentata una fatica relazionale di Gesù: i farisei cercano di trovare incongruenze nel suo insegnamento e lo interrogano per metterlo a disagio: *“Maestro, nella Legge, qual è il più grande comandamento”*. Siamo al capitolo 22 di Matteo, nel contesto narrativo che precede la *passione e morte*: l’Evangelista Matteo concentra in questi capitoli gli episodi dell’ostilità contro Gesù, spiegandone la dinamica soggiacente: Gesù è osteggiato a causa del suo presentarsi come *Figlio di Dio*.

All’insidiosa domanda del fariseo, rappresentante di un intero di farisei ostili, Gesù risponde citando un testo del **Deuteronomio** – *“Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente”* – al quale aggiunge un versetto del **Levitico**: *“Amerai il prossimo tuo come te stesso”*.

In queste citazioni Gesù riprende nella sua potenza evocativa e spirituale anzitutto il grande testo dello *Shema Israel*, in cui ogni credente d’Israele si riconosce e si identifica nella sua esperienza di membro di un Popolo amato e fedele: il testo evoca, infatti, con profondità, l’esperienza fontale della liberazione dalla schiavitù d’Egitto e ripropone la coscienza grata della guida sicura e potente di Dio. Da questo amore sperimentato lungamente - in quarant’anni di cammino, prove, peccati e sempre nuovi slanci - è nata l’**Alleanza** e il *codice* dell’alleanza: un patrimonio spirituale che ha profondamente marcato il popolo ebreo.

Citando il testo dello *Shema* Gesù riafferma che per amare Dio bisogna anzitutto *ascoltare*: aprire quella porta interiore e quello spazio segreto del cuore in cui ci parrebbe impossibile **essere amati, attesi, importanti per Qualcuno** così da ri-ascoltare, con novità di sguardo, che nel suo desiderio Dio ci ha donato tutto sé stesso: è questa *gratuità del dono che fonda nel popolo – e nel singolo credente (quindi nella mia storia) - la possibilità di corrispondere, di amare il Padre*. Ascoltare Dio è qui *ricordare*, riportare al cuore l’essenziale.

Con questa risposta Gesù mette in gioco tutto sé stesso e la sua testimonianza filiale: mentre è accusato e richiamato dai suoi avversari alla fedeltà all’ortodossia, Egli, insieme, la **conferma** e la **compie** nella sua persona, nella sua voce, nel suo porsi come *missionario fedele* del Padre che parla ed insegna con autorità: *“Questo è il grande e primo comandamento”*. In queste parole Gesù rispondendo all’accusa testimonia tutto il suo cuore fedele di *Figlio*. Si mette a nudo, dice quello che Lui è e vive: il Figlio che ascolta ed ama il Padre con tutto il suo cuore, con tutta la sua anima e con tutta la sua mente: ed è per questo che può rivelarlo in tutta verità e pienezza: *“Chi ha visto me, ha visto il Padre”*; oppure, come dice il salmo responsoriale di oggi: *“Ti amo, Signore, mia forza, Signore mia roccia, mia fortezza e mio liberatore”*.

Ma c’è un altro elemento che Gesù annuncia e compie nella sua persona di figlio incarnato. Accanto al grande comandamento vi è - come detto sopra, un testo del *Levitico* in cui si parla **dell’amore al prossimo**: *“Amerai il tuo prossimo come te stesso”*. Cosa significa questo per Gesù?

Ritengo che Gesù ci abbia voluto dire con tutta forza che *“l’amore con cui Dio ci ha amato e ci ha salvato, lo dobbiamo riconoscere anche nell’amore con cui Egli ama e salva il nostro fratello, la nostra sorella che ci vive accanto. Il vincolo che ci lega al fratello, alla sorella è esattamente questo: ciò che Dio ha fatto per te lo ha fatto anche per lui/lei”* (fr Luca Fallica).

Gesù così unisce l’amore totalizzante a Dio all’amore totalizzante verso la *carne umana*, la *storia*, la *persona del fratello e della sorella* che vivono accanto. L’avventura dell’amore cristiano è sempre una triade: io, Dio, l’altro, l’altra. In questo modo i due comandamenti non sono più due realtà giustapposte, ma sono due ingranaggi che si articolano e che solo insieme producono l’effetto desiderato di un cuore amante. L’esperienza della vita ci istruisce infatti che: *“non posso amare Dio che non vedo, senza amare il fratello che vedo. Ancora: non posso riconoscere l’amore che Dio ha per me se non riconosco l’amore che ha per mio fratello/mia sorella e se non riconosco e accolgo i gesti con cui ognuno i miei fratelli testimoniano il Suo amore per me, la Sua amicizia, la Sua prossimità”* (fr Luca Fallica). Tutta la prima lettura oggi ascoltata sottolinea con forza questa idea, mettendo al centro la cura soprattutto di chi è più debole e fragile nella società. Con questi deboli e fragili Dio e Gesù si sono identificati sino allo sdegno, per obbligarci ad uscire da noi stessi e a comprendere che l’amore mi precede e mi sostiene: *“Non maltratterai la vedova o l’orfano. Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l’aiuto io darò ascolto al suo grido, la mia ira si accenderà e vi farò morire di spada”*.

Ci domandiamo, allora, come possiamo incarnare queste parole di Gesù nella nostra vita. Sebbene la parola amore sia molto abusata in occidente e molteplici sono le interpretazioni della cultura popolare, non di meno

appare una dimensione essenziale per noi credenti. Dalle parole di Gesù possiamo trarre come due leggi, due indicazioni da custodire, indicazioni che hanno un fondamento di irriducibilità.

- anzitutto un *irriducibile teologico*: veniamo dall'Amore e siamo diretti all'amore. È l'*Amore del Padre*, l'amore di Dio con la A maiuscola che ha lasciato in noi la sua impronta - noi siamo immagine e somiglianza - e ci chiama a riconoscerlo, ad accoglierlo: c'è un'impronta che grida dentro di noi, un'attesa, una sete e non saremo mai felici finché non decideremo consapevolmente di arrenderci ad essa. Quando pensiamo al Padre siamo chiamati a rovesciare le immagini infantili che portiamo dentro - la paura dell'abbandono, della solitudine - per far brillare il *dono di grazia* che ci precede, è in noi e vive su un piano diverso. Questo amore è la fonte della pace, della serenità, della sensatezza del nostro cammino nonostante le sue contraddizioni: spetta a noi soli corrispondervi con gioia e meraviglia.

- ma c'è anche un *irriducibile umano*: siamo fatti "anche" di amore con la **a minuscola**, che ci costituisce profondamente e determina le dinamiche del nostro sé profondo. Star bene nella vita, sentirsi a casa nella nostra stessa pelle, apprezzare i talenti e metterli in gioco e, soprattutto, accettare di voler bene ad ogni persona, anche la più diversa da noi, richiede una **conversione**: lasciar che la fragilità che ci abita non sia più uno scandalo ai nostri stessi occhi. Se faremo così non lo sarà neppure quella del fratello o della sorella. "*Amerai il prossimo tuo come te stesso*": se io che sono fragile mi accetto e raccolgo la mia storia in uno sguardo benevolo, come non potrò non volere che il fratello o la sorella accanto a me sperimentino la medesima consolazione che rigenera la vita? Gesù ci affida un compito, così come la vita e lo sentiamo nel profondo: non posso vivere senza l'altro/a: è in questa personale conversione ciascuno di noi costruisce la pace e la solidarietà.

Signore Gesù, aiutaci oggi ad amare il Padre come te e ad amare i fratelli nel tuo Nome.

fr Pierantonio